



PRIMA..DOPO...E DURANTE LE MISSIVE (seconda parte)

Una società dove a loro dire, non regni più la bugia, il debole, l'agitatore invasato, ma l'equilibrio e l'ubbidienza di chi cura il proprio corpo sano, in un cervello sano.

Epicuro sembra tormentarmi di nuovo. Pur ricucendo il freddo raziocinio di una vita passata, ucciso dall'irrazionale a cui l'antropologia umana abdica la propria ragione, i cinici suoi amici vogliono sconfiggere quel primordiale Uno a cui sono risalito.

Un Dio.

Una grande Anima.

Questa la storia che torna sui propri passi.

L'importante è cancellare la verità, di qualsiasi natura essa sia.

Così i dubbi nascono più forti di prima, perché scopriamo sull'enorme catasta di legna bruciata fiorire le ceneri di innocenti, dove la storia edifica monolitiche verità.

Furono anni terribili.

Persi la mia famiglia, e con essa i miei diritti. A beneficio di chi vive costantemente nell'esercizio della delinquenza elevata a ragion di Stato. Delinquenza che indossa i costumi più consoni per il 'gran ballo mascherato' che si svolge dall'inizio dei tempi là dove vi è uno schiavo ed un padrone. Dal mio punto di vista, ha solo un nome, e si chiama - mafia -.

Come già detto, a distanza di anni che sono in realtà secoli di storia, posso vedere chiaramente e più dettagliatamente la fitta rete della ragnatela. Fino dove arriva e si ramifica, ed i complessi meccanismi che regolano l'imperscrutabile suo evolversi.

Attraversando questa cantina, o vecchia mansarda, nel buio (della storia che dona cecità permanente) si rimane coperti da una fitta ragnatela che in ogni angolo, per ogni soffitto e per ogni parete, segna il corso del tempo. Se l'attraversiamo di corsa non ce ne accorgiamo neanche, rimane attaccata questa sostanza impercettibile che cerchiamo disperatamente di toglierci dal corpo. La tela sembra essere lavorata al telaio, tanto fitta appare la consistenza; in anni di paziente lavoro non ha nulla a che vedere con quei telai di antichi tessitori che si guadagnavano il loro vivere chini nel rispetto delle tradizioni (spesso eretiche).

In questa cantina polverosa, dove tutto è classificato conservato e catalogato minuziosamente, non vi è alcun credo.

Non vi è tradizione, non vi è rispetto, non vi è legge, non vi dimora credenza, non vi regna alcun Dio sia esso pagano o cristiano; vi è solo l'infausto gioco di accumulare ricchezze vecchie e nuove in ricordi falsati e scomposti per ogni società, rappresentati al teatro dell'apparenza e dell'apparire. Per poi riordinarli, classificarli, restituirli, alla dignità di un rogo acceso con troppa fretta per chi in questa cantina ha riposto il giusto ordine alla memoria storica.

Di processi celebrati senza tribunali.

Di esecuzioni senza testimoni.

Le ragnatele vengono da se, sono il normale frutto delle ragioni delle tenebre, della prigionia, della costrizione, della menzogna, dell'isolamento. In quelle celle bevemmo vino che sembrava aceto, per curare il nostro mal di vivere. Siamo apostrofati con nomi nuovi di cui non ne comprendiamo il significato. Siamo perseguitati anche per questo, perché Dionisio concede il dono della verità, ad orecchie ed occhi che si cibano di menzogna, mentre loro si distillano il nettare del Diavolo diluito in pochi grammi: paradisi artificiali dove combattono la secolare guerra, la magica polvere, l'oppio che offusca la mente cura i mali, e dona miracoloso progresso 'ipertecnologico' per barattarlo in sana crociata nel nome del loro 'Dio', mentre sorseggiano il nostro sangue e si cibano del nostro corpo in questo altare che chiamano storia, progresso, civiltà e tanti altri nomi che difficilmente riusciamo a riporli nel giusto scaffale della verità cui realmente appartengono, in questa oscura biblioteca. In questa polverosa cantina.

Dopo immolano l'agnello e lo accompagnano con tutti i riti della tradizione che segna il calendario del loro tempo ritrovato. Con meticolosa precisione, con infinito rispetto della tradizione. Noi siamo irrimediabilmente (come la storia insegna) cacciati da quelle tavole, da questi brindisi, da questi banchetti, da questi fasti, da quelle ricchezze, dalla vista di quei volti, da quel disquisire, da quel vomitare più che

parlare, dal ciarlare più che spiegare, dall'ingannare più che insegnare, dal rubare più che lavorare, dal trafficare più che commerciare; del resto il sano pasto dell'ingordo cosa altro può riservare, oltre la cupidigia della nefasta legge della 'loro' disciplina.

Ci rimane il misero pasto consumato con amore millenario, come Dèi (de)caduti dall'Olimpo; l'umile tozzo di pane e il frutto della vita come medicamento; parliamo poi con i nostri amici cani, divenuti fedeli e sensibili più degli uomini. Riposiamo con il sorriso tranquillo del già compiuto e del compiersi, nella certezza che la meschinità della storia torna a scalciare la sua calunnia alla porta.

Ci adagiamo sui nostri giacigli, in ascolto del vento, del freddo, della neve, della pioggia.

Fuggiamo poi, nell'immacolata bellezza degli elementi.

In quegli elementi nostri soli amici.

Ci guardiamo, mentre il sorriso beffardo del ragno e la sua tela, tentano di avvolgerci ancora in un circolo di voci nuove. L'occhio, specchio dell'anima, alla visione di tanto sconcerto ed ignoranza si ammala delle tante malattie di cui ogni regime abbisogna per il rito sacrificale, ma è l'anima che piange, il corpo è stato mutilato, torturato, sopraffatto, ingannato, abortito, inchiodato, bruciato, immolato. L'orbita oculare, e l'anima in essa contenuta, non osa credere ai fatti, agli avvenimenti i quali siamo costretti a vedere in questo teatro. Qualcuno, forse un dottore (se della Chiesa o di falso giuramento a Ippocrate, rimane 'mistero secolare') disse che si trattava del freddo. In seguito, diagnosticarono una inesistente patologia maniaco-depressiva.

L'ambita meta sembra raggiunta.

La verità così può essere sepolta ancora una volta.

Il fine è raggiunto: il re crocifisso ruota gli occhi verso l'alto mentre la mente vacilla, prima di entrare in un altro regno, cui in genere i comuni mortali pregano, ma mai aspirano, preferendo le delizie e gioie terrene, custodi della verità per le future generazioni di un altro Agnello Salvatore (le presenti debbono pur nutrirsi al fiero pasto civilizzato industriale ed in serie della mensa comune...).

Non può esserci letteratura, storia, verità, avvocato, tribunale, a testimoniare quanto avviene.

Ancora oggi tutti coloro che vedo sfilare al capezzale della ragione, presso la prigione del corpo, presso il rogo dello spirito, camminano convinti e decisi dei propri motivi sposati felicemente con sicuri alibi, accompagnati sempre da un ghigno sinonimo comune che unisce nel disgusto, simile e parente alla smorfia di chi è solito beffare le proprie vittime. Convinti ancora una volta che il modello della socialità adottata abbia apportato il bene cui tutti necessitano. Questa ultima e beffarda certezza è la stele dell'immutata condizione storica che compie il suo ciclo nella lenta stratificazione sociale in cui si specchia. Mentre io consegno ragioni e verità (come fu e come sempre sarà) ad un paziente uditore, il quale fu l'unico a credermi e conservare testimonianza di me o ciò che rimane di me. Mi promise di preservarne memoria, così da divenire mille personaggi diversi nel rito di un falò di libri che giorno e notte accendono accanto al mio letto, e con essi ed in ogni loro pagina, muoio ancora una volta, affinché le mie parole non evocino mai più immortali o

immonde verità: ferite per le loro armature color dell'acciaio, piaghe indelebili per lo scorrere della vita che non deve avere altro significato eccetto quello cui il faro della storia accompagna il giusto navigare nel mare dell'inganno di ogni giorno, la dignità dell'uomo umiliata deve patire queste ed altre tempeste al porto della politica cui delegano la certezza di un domani luminoso.

Il diavolo è stato sconfitto. Il Leviatano deve essere cacciato. Il mostro ancora una volta avvistato.

...Ho cinquantun anni e da quando ne avevo sette - forse anche prima - soffro di dolori che, in base alla diagnosi definitiva, sono riconducibili a un'ulcera duodenale. Per anni sono riuscito a dominare questi attacchi dolorosi mettendomi istintivamente a dieta ma quando, nel 1937, i dolori peggiorarono, decisi di sottopormi a una visita radiografica che rivelò l'origine del disturbo.

... Gli attacchi si verificavano con una certa frequenza, alcuni piuttosto gravi, e culminarono un giorno del 1942, quando collassai dentro a un cinema per una perforazione gastrica. Sono esperienze che non si dimenticano. L'ulcera, per me, significa due cose: cibo e una buona condizione mentale. Anche se si potrebbe pensare che la condizione in cui mi trovavo fosse necessariamente motivo di stress mentale, devo dire che per quanto seri e numerosi fossero i miei problemi ero in grado tenerli sotto controllo. ...

Ne so qualcosa, della storia del nostro tempo: ho letto quello che tanti esseri umani hanno subito per anni nei campi di concentramento. So che cosa hanno dovuto e debbono tuttora sopportare milioni di persone nei carceri e nei campi di lavoro oltre la Cortina di Ferro. Ho letto degli anni di torture che molti uomini hanno dovuto e debbono tuttora subire nelle prigioni e nei campi di concentramento sovietici. ...

Coloro - pochi, purtroppo - che hanno avuto modo di metabolizzare il senso profondo di queste realtà per la civiltà moderna potrebbero pensare che scrivere la storia di queste quattro settimane sia un modo per ingigantire un rancore personale di poco conto. In realtà la situazione è ben più grave, poiché tocca il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e il trattamento riservato dall'America ai clandestini. ...

*Il medico, come del resto tutti i suoi colleghi in ogni parte del mondo, sapeva benissimo qual era il mio disturbo e i metodi per trattarlo. Tuttavia dichiarò subito che l'infermeria non era attrezzata per curare casi del genere ...
(C. L. R. James - Marinai, rinnegati e reietti)*

Taluni dicono che la scrittura sia un ottimo antidoto per curare e scacciare i fantasmi del passato, quanto quelli del presente.

Molti internati nei campi di concentramento hanno soffocato il ricordo, l'incubo, l'angoscia, la depressione, ricorrendo a questa medicina: scolpire l'infamia sulle nude pareti della desolazione di un carcere, che la verità appena accennata, ha eretto.

Taluni potrebbero obiettare che il paragone arreca offesa ai poveri ebrei e non solo.

Qualcuno potrebbe elencarmi mille altri motivi e statistiche per affogare in un'ennesima congiura le polemiche, i ricordi, le ingiustizie subite.

Potrebbero mostrarmi grafici, parlarmi di bambini uccisi dalla fame, dall'aids, dalla guerra, dalla mancanza di medicine, dall'embargo e mille argomenti validi, sicuramente più validi del mio disquisire. Potrebbero citarmi esempi e fatti di lavoratori umiliati e sottopagati nel paese del terzo mondo. Di fabbriche chiuse. Di miniere che crollano. Di gente costretta a fare la fame per i cambiamenti climatici. Di innocenti soldati che muoiono al fronte. Della disoccupazione che uccide più dell'occupazione. Dell'occupazione che uccide come la piaga del nuovo secolo. Dei salari minimi e dei massimi. Degli operai che muoiono per essi. Delle condizioni antisindacali a cui sono costretti i lavoratori immigrati e non. Quelli che non

emigrano e le condizioni che debbono accettare per un tozzo di pane. La fame del terzo mondo. I terzomondisti. Le privazioni durante la grande guerra ed i padri nonché i nonni. Potrebbero raccontarmi di quella precedente, ancor più terribile. Le due guerre fecero più danno, fame, e sofferenza che una intera serie di carestie e pestilenze assommate assieme.

Tutti argomenti potenzialmente validi, nonché veri.

È vero, l'uomo continua ad umiliare se stesso ed gli altri in atroci ed infinite differenze e sofferenze che lo rendono ancora, nonostante l'apparenza, un individuo sottosviluppato. Ho sempre sostenuto questa tesi. Ma ciò non toglie dal dispensarmi alla verità. La verità che smaschera gli stessi meccanismi nel micro cosmo dell'apparente agiatezza di un lavoro tranquillo e ben pagato a cui tutti aspirano per un salario sicuro. Argomento facile, qualunquistico, semplicistico, che concede a taluni privilegiati della politica nonché del crimine, di poter continuare a delinquere nella costante manipolazione della legge fondata sul diritto, rovesciando di fatto i motivi della stessa per regredire ad uno stato feudale senza diritto, il quale incarna i valori del profitto e dell'economia riducendo l'essere umano ad una sorta di schiavo figlio della nuova era meccanicistica.

La legge viene promossa, promulgata nonché interpretata, da tutti quei feudatari, i quali come fu ed è in loro potere, dispensano diritti e doveri nonché eventuali meriti. Ci sono nuovi territori da difendere ed invisibili confini. Guerre da combattere, alleanze da rispettare, altre da stipulare. Privilegi da mantenere. Giuramenti da fare e Chiese da costruire. Ed altari su cui immolare. Politici che difendono gli interessi della Chiesa ed infine noi accattoni, sollevati da qualsiasi diritto di partecipazione alla comune democrazia.

Semplice il dire: 'guardiamo alle condizioni dei più disagiati, e tiriamo avanti senza rancore affinché l'ubbidienza da sola possa pagare il conto finale'.

L'ubbidienza e il dovere in questo tipo di socialità non pagano nessun conto, anzi spesso nella consuetudine del privilegio, per chi lo concede e chi lo riceve, queste virtù risultano essere un difetto non un merito. Perché di tal difetto viene esteso il privilegio, concesso il merito, favorito il feudatario. Per questi cavaliere e dame di corte promossi ai tornei della vita probabilmente non esiste la persecuzione, sono fermi nel limbo di storia che si tramanda da generazione in generazione. Per loro la tecnica, il profitto, l'abilità, talvolta la chiamano destrezza (mai appartenenza o affiliazione), sono solo argomenti distanti che fanno oscillare la moneta nelle 'loro' borse, delle 'loro' banche, ...nei 'loro' conti cifrati. Non esistono delle mète o ideali cui condividere il pane comune del progresso, cui la società civile deve aspirare. Traguardi che non siano solo quelli della tecnica o della 'merceificazione di massa', per masse sempre più ubriache drogate e confuse.

La tecnica: 'l'artificio cui la società per meglio prosperare si affida e riconosce', sembra il solo mezzo e traguardo che rende le condizioni economiche più sicure e prosperose per il paese. I vantaggi del computer, del telefono cellulare, oltre 'presunti' benefici che altro apportano nel panorama immenso e non controllato dell'economia che si offre ai giovani?

Disastri!

La 'tecnica', costante premessa e anticamera dello stato totalitario. Nella sua efficiente e dettagliata organizzazione si delega al controllo burocratico e capillare, mai per scopi preventivi, solo per indiscussa efficacia storica. La giusta condizione 'Darwiniana' di certa evoluzione economica e dittatura politica.

L'una è irrimediabilmente legata all'altra.

Cioè l'economia sembra lievitare incurante degli aspetti prettamente umani, per la sua specifica capacità di sottoporre l'uomo alle esigenze della macchina lavoro, riducendo progressivamente la sua natura ad una realtà cartesiana, autonoma dal contesto dove proviene, e automatizzata al pari delle macchine che asserva e di cui è asservita. Con questa idea, in un tempo molto breve, si è fatta strada la schedatura del singolo individuo. Così si è avuta immediata percezione nella capacità di assommare dati, per il controllo totalitario ed occulto delle masse. Se qualcuno intuisce e capisce e nello stesso tempo adopera questi mezzi, può falsare i termini discorsivi con le dovute finalità, come tutti i bilanci della vita e non solo. Basta manipolare i dati, porre i fori nelle caselle sbagliate, e l'inganno nell'inganno diviene occulto principio manipolatorio. Il controllore non controllato si impadronisce dei termini disquisitori dei meccanismi che regolano il buon vivere e li manipola a suo piacimento per altri fini, per servirsi del delinquente, del furbo, del terrorista, dell'evasore di turno; divenendone il suo cassiere di fiducia, il fidato uomo nell'apparato burocratico dello Stato, dove la burocrazia assume la consistenza di medicamento, per i mali dei disonesti servitori di questa indubbia economia.

In tal maniera, un regime può rovesciare e sovvertire (in poche parole falsare) i termini di una intera disquisizione, a danno dei pochi malcapitati e a vantaggio dei molti che servendosi di indubbi metodi possono continuare, previa disponibilità di uno stato compiacente, ad operare impuniti nella loro opera. Conosciamo questa deleteria forma di inganno nei vari 'servizi e servizietti' delle moderne ed antiche pratiche di Polizia, o meglio di Intelligence (perché appunto questa chiamano intelligenza al servizio di uno Stato corrotto). Pratiche che con l'avvento del nuovo millennio sono divenute principi occulti per pretesti di guerre ad uso ed inganno per milioni di cittadini malinformati, perché la manipolazione è un principio che può far lievitare l'economia del profitto dovunque essa si possa materializzare e tradursi di conseguenza in moneta fumante sull'albero maestro dell'intrepida baleniera del Pequod.

Facciamo un esempio, altrimenti la premessa discorsiva potrebbe essere fuorviante, se non addirittura fantascientifica. Ammesso che in uno stato vi sia un numero elevato di evasori fiscali, che lo stesso tende nella sua funzione a promuovere e proteggere per conseguire il doppio fine, nelle fasi alterne della politica, del principio del favore così caro alla logica del feudo che concede il potere, abbisogna per questa dubbia operazione di marketing politico di agnelli sacrificali che servono ed asservono il compito di placare le folle nei loro deliri di vendetta contro lo stesso (stato). Fornendo prestigio per gli improvvisati nazisti su una massa da scheda perforata, di un colpevole su cui sfogare l'inganno perpetrato da altri. L'inganno è servito ed i 'perforati' assecondati nella breve scadenza dell'alternarsi di un ciclo politico. Questo ci insegna la politica, o meglio insegna la politica attraverso i suoi

meccanismi di potere. In ultimo il popolo è contento, ed il Barabba di nuovo libero. In questa capacità manipolatoria si ottengono i favori del popolo per il conseguimento del potere. Così non c'è da stupirsi se poi come sempre, si scoprono connessioni e complicità con i personaggi peggiori della vita sociale, mentre i migliori, come sempre è stato, ne vengono lentamente esclusi con gravi penalità.

Il costo dell'onestà in uno stato con saldi principi cattolici è duro da pagare.

Cosa fanno di comune concerto?

Trovano, schedano, umiliano, degradano, ed asservono per i loro scopi una vittima innocente.

Se come abbiamo detto (nei precedenti capitoli), il tartufaro, il reggente ed il reggente del reggente, si sono rilevati elementi utilissimi per salvaguardare le indubbie economie di taluni, perché non continuare con questa logica. Complice apparati dello Stato stesso, ed il piatto è servito.

Achab ha cercato l'inesistente, e con esso una intera baleniera, permettendo prosperità e regalando delinquenza nei vasti mari navigati.

Taluni fatti a cui assistiamo nel microcosmo della quotidianità di questa scuola a cui non possiamo e dobbiamo più partecipare, ci danno questa triste conferma. Achab è la disciplina del nuovo Stato instaurato sul veliero, la sua regola, i suoi principi. Chi lo osteggia nella delirante ossessione di una balena bianca avrà la condanna delle tenebre. La mente del malcapitato che ha intuito la pazzia cui si regge l'intera navigazione, specchio di uno stato malato, secondo una precisa logica millenaria ripetuta nei secoli con i nomi più diversi, deve perdere la sua natura, su specifico consiglio del medico specializzato ad uso e consumo del feudo di cui poi godrà ampi favori. Mentre Achab naviga nei propri deliri personali l'ammutinato deve affogare in un labirinto di nebbie confuse, create ad arte nella nuova meteorologia di questa insana creazione. Nebbie sapientemente create con la giusta miscela di apprensione mista a panico, ansia e depressione ma soprattutto paura. Questo olio ricavato dalla balena deve essere il solo carburante per la macchina avviata alla futura rovina, alla futura demolizione, senza nessuna possibilità di appello per il malcapitato. La paura è condizione necessaria e sufficiente per operare qualsiasi artificio psicologico, distribuita ed inalata come una medicina, assieme al terrore, la violenza, il degrado morale, l'ingiustizia, la calunnia. Nell'aria irrespirabile che proviene dai forni, dalle secolari fognature, dalla stiva della baleniera dove la 'bestia' viene lavorata in ogni sua parte per il giusto fabbisogno del popolo, e dove le conduttore della storia pulsano del sangue stantio di ciò che purgano; che ci chiamino prigionieri politici o deportati, zingari, neri, ebrei, o altri nomi sempre uguali, siamo solo numeri scomodi da udire con disgusto fra un pasto e l'altro, fra un porto d'attracco e l'altro del Pequod.

Si deve imparare quello che succede a chi impunemente sfida la legge.

La 'loro' legge, non la legge.

Dei pochi e insospettati che regolano ancora il nostro vivere, e che rubano le altrui esistenze. E con esse salgono gli scalini della vita. Ignari ad ogni morale, perché al di sopra della morale pubblica. Abili manipolatori della mente, perché l'aguzzino trae spunto dalla presunta conoscenza della sfera psicologica nonché neurologica, così da

prevedere con meccanica ed ossessiva affermazione l'ostinata volontà persecutoria. Da essa trae la giusta linfa per innestare quei meccanismi che pensa padroneggiare, nella 'macchina celebrale' di cui si sente sicuro pilota e che lo condurranno alle finalità volute. In genere questi soggetti odiano l'intelligenza creativa e non meccanicistica, nonché qualsiasi forma di libero pensiero che si discosta da quella natura cartesiana di cui difendono le giuste o convenienti finalità asservite al regime del momento.

Così come (odiano) il genio o l'intuito.

Il sadismo è condizione necessaria e sufficiente per questo transfert, cui tendono trasferire, per l'appunto, come già nei bui tempi dell'inquisizione, i loro problemi della stessa natura cui vestono l'abito che indossano, che maschera in questo teatro politico, la vera specie del persecutore, il quale diligentemente opera di volta in volta medesima bonifica per gli apparati del potere. Nella vittima sacrificale viene 'somministrato' il veleno cui l'aguzzino è portatore, ma dispensato, dallo stesso apparato che asserva con maniacale ossessione.

La trama è uguale ed invariata da secoli.

Gli inquisitori come i politici, si sentono autorizzati a intrattenere un rapporto esclusivo con tutta la verità, che essi soltanto saprebbero dire e da cui discenderebbe l'economia della menzogna. La loro persona deve rimanere lo spettacolo visibile della verità sacrificale, segregativa, la rappresentazione del nudo della verità. La credenza si ripiega sul travestimento: 'Io la verità parlo'. E si tratta di una parola che opera la parodia di una padronanza del linguaggio. Per questo, forse la tortura assume in ogni regime importanza vitale, perché la vittima privata della ragione e della parola, vacilla nell'emisfero o nell'Universo del 'Vero'. Quel vacillare nel baratro del buio, piacere e diletto dell'inquisitore e del regime che asserva, sono alibi e conferma della finalità persecutoria. Il regime di qualsiasi natura appartenga il suo credo, ha raggiunto il suo scopo. La sua finalità. Per questo la tortura di natura psicologica è così importante,....non lascia segno, solo il terrore indelebile dell'infamia dell'aguzzino.

Fino all'indispensabile rogo finale.

Legittimato dalle loro stessi leggi. Dai loro medici, pronti per quell'ultimo confino della vita a cui l'essere umano non è più nulla perché in lui si è distillata questa medicina nuova che porta all'inutilità. Così il pazzo è assicurato al tribunale della vita e le sue parole sono meno del vento che spira da ogni loro futura burrasca, dove diviene come sempre l'ignara vittima. Il peso di una società che vuol misurare il suo essere nella forza produttiva, fedeli a quel motto inciso sopra i cancelli pane dell'economia, a cui il futuro pazzo sarà guardato con il solito disprezzo: Il lavoro rende liberi! Ed i pazzi, liberi di delinquere come e più di prima.

Come la storia ci ha sempre insegnato ed insegnerà sempre ...

...Molti altri criminali nazisti rimarranno in Germania a praticare le loro professioni. Come ha accertato lo studioso Norbert Frei, molti medici che avevano ucciso o sterilizzato centinaia di migliaia di persone, rimasero attivi nelle loro professioni e non pagarono mai per i loro crimini. Gli esperimenti su cavie umane furono acquisiti dalle università.

Dopo Norimberga, divenne noto che nei campi di concentramento si erano svolti degli esperimenti su esseri umani; ciò che venne occultato fu il fatto che dopo il 1945 i preparati in tal modo acquisiti fossero tuttora a disposizione della ricerca universitaria. Venne taciuto il fatto che gli schedari degli zingari nazisti venissero convocati come periti nelle istanze di risarcimento - fino agli anni sessanta respinte in modo più o meno schematico - delle loro vittime. Si nascose il fatto che la maggioranza delle infermiere e degli infermieri che avevano partecipato al programma di eutanasia continuassero a prestare servizio nelle cliniche.

E nascosto, infine, rimase il passato criminale di non pochi amichevoli medici di famiglia.

L'intento dell'élite anglo-sassone non era quello di sradicare la mentalità nazi-fascista, ma di costruire un dopoguerra utile ai loro intenti di dominio sul mondo intero. ...

Medici che avevano ucciso o sterilizzato decine di migliaia di persone, tornarono a svolgere la loro attività come se nulla fosse successo.

Tutti i medici avevano aderito al partito nazista, e anziché mettere la loro professione a servizio della salute degli individui, avevano aderito alle teorie

all'igiene della razza e all'eliminazione dei minorati per preservare il corpo della società tedesca.

(A. Randazzo - Dittature la storia occulta)

L'opera cruciale sull'argomento - Il permesso di annientare vita indegna di vita - fu pubblicata nel 1920 e scritta congiuntamente da due eminenti professori tedeschi: il giurista Karl Binding in pensione dopo quaranta anni di insegnamento all'Università di Lipsia, e Alfred Hoche, professore di psichiatria all'Università di Friburgo. Argomentato con cura, nella suddivisione in paragrafi numerati propria del trattato filosofico tradizionale, il libro comprendeva come persone non meritevoli di vivere non solo i malati incurabili ma anche una grande varietà di malati di mente, i deficienti e i bambini ritardati e deformati. Inoltre gli autori collocarono l'intero concetto in una prospettiva medico-terapeutica: la distruzione di vita indegna di vita è - solo un trattamento terapeutico - e un lavoro terapeutico -.

Hoche accennò al carico economico terribile che tali persone impongono alla società, cosa che valeva specialmente per i deficienti mentali giovani e altrimenti sani che richiedevano un'istituzionalizzazione a durare per tutta la vita.

Egli situò specificatamente il concetto organico dello Stato in una prospettiva medica insistendo sulla tesi che i singoli membri meno validi devono essere abbandonati e respinti.

(R. J. Lifton - I medici nazisti)

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andmybook, capitoli precedenti in <http://pietroautier.myblog.it>
<http://storiadiuneretico.myblog.it> ; per Pietro Autier <http://lazzari.myblog.it> ; un sito
www.giulianolazzari.com ; di Giuliano Lazzari 'Il Viaggio' in <http://giulianolazzari.myblog.it> ;
bibliografia ragionata in <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it>)